LA STORIA

di SABRINA CAMONCHIA

Anteo Zamboni e il Duce "Un romanzo sull'attentato un caso ancora da risolvere"

Bologna, cento anni fa, giorno più giorno meno. È il 31 ottobre 1926. In via Indipendenza esplode un colpo di pistola contro l'Alfa Romeo rossa su cui viaggia Benito Mussolini, col ras bolognese Leandro Arpinati. In pochi istanti, la folla e gli squadristi si avventano su Anteo Zamboni, un ragazzo di quindici anni, linciandolo brutalmente sul posto. La versione ufficiale del regime fascista non ha un tentennamento, derubricando il gesto all'azione isolata di un giovane sovversivo, forse anche un po' pazzerello. Tutto viene subito archiviato, ma nulla, da quel giorno in avanti, sarà più come prima. Da lì in avanti le leggi fascistissime trasformeranno una dittatura ancora mascherata in un regime autoritario a tutti gli effetti. In tanti hanno già raccontato la vicenda di Zamboni e dello sparo al Duce, controversa, ambigua, mai chiarita fino in fondo. Oggi è il giornalista Maurizio Ferrari a scrivere un romanzo in cui si adombrano altre verità. "Il doppio sparo. Anteo Zamboni, l'attentato al duce e le piste della congiura" (DeriveApprodi) sarà presentato oggi alle 17 alla biblioteca Minguzzi (in via Sant'Isaia, 90), nell'ambito delle iniziative di "Zamboni100", calendario di eventi che commemora l'uccisione del giovane Anteo a distanza di un secolo. All'incontro interverranno anche i registi Alessandro Cavazza e Sandro Mazzanti per la proiezione di un estratto del docufilm su Zamboni, "Riservata Personale". Per ricostruire il fatto, Ferrari si è basato sugli studi di Brunella Dalla Casa nel celebre "Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni" (Il Mulino) e su tanti altri testi, come giornali d'epoca e testimonianze su cui si è documentato negli ultimi anni. «Il caso Zamboni è sempre stato un fatto irrisolto, una ferita aperta e mai del tutto svelata», spiega. «Anche confrontandomi con queste fonti, appare chiaro come il regime avesse bisogno di pacificare le squadracce e depotenziare i Ras provinciali che commettevano reati senza rispondere più al comando di nessuno. Il Duce aveva la necessità di ricondurli sotto l'autorità della Milizia». In questo clima si inserisce la vicenda del giovane Zamboni. «Tutto lascia pensare che dentro e dietro l'apparato fascista ci fosse grande scontento, per questo mi lascia perplessa l'ipotesi di convergere sulla sola matrice anarchica isolata». Protagonista del romanzo è Giulio Barbieri, giovane studente universitario di Giurisprudenza e aspirante cronista. È un personaggio inventato, come lo sono tanti altri nelle pagine. Del resto, avverte subito Ferrari, «pur inserite nel contesto di eventi realmente accaduti, le vicende narrate sono frutto dell'immaginazione dell'autore». Barbieri è in piazza il giorno dell'attentato, si accorge di un dettaglio decisivo: i colpi sparati non sono stati uno, ma due, ed eseguiti da posizioni differenti. Insieme a un gruppo di compagni e a un ex ufficiale, il giovane si ritrova catapultato in un'indagine pericolosa che parte da Bologna, tocca la Cremona dei dissidenti fascisti per arrivare al covo milanese degli Arditi alla Bottiglieria Cerva. I giovani scopriranno così l'esistenza di una trama ben più complessa: Zamboni usato come esca e diversivo, mentre a sparare fu anche un cecchino, ingaggiato soltanto per sfiorare il Duce. «Nel romanzo ho voluto rispettare appieno lo slancio ideale del ragazzo, diventato a ragione un eroe dell'antifascismo, ma al tempo stesso, però, non possiamo fermarci alla superficie». L'ipotesi del doppio sparo suggerisce, dunque, un avvertimento calibrato orchestrato dai vertici del fascismo dissidente e da poteri occulti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

"Il doppio sparo. Anteo Zamboni, l'attentato al Duce e le piste della congiura" di Maurizio Ferrari

Anteo Zamboni, giovane anarchico, fu ucciso dopo lo sparo al Duce a Bologna il 31 ottobre 1926

Maurizio Ferrari ha scritto "Il doppio sparo" che ripercorre quella vicenda di cento anni fa: "Una ferita aperta"

GLI APPUNTAMENTI

Concerti, spettacoli e presentazioni

Three Second Kiss

Concerto del trio di Sergio Carlini, Massimo Mosca e Sacha Tilotta. Aprono i To Die On Ice. Baumhaus, via Barozzi 3/P, ore 20.30, 12 euro

Osteria Giacobazzi

Giuseppe Giacobazzi in scena con il suo spettacolo. Ospite sarà l'ex pornodivo, scrittore Franco Trentalance. Teatro Celebrazioni, Via Saragozza 234, ore 21, 34 euro

Wet Floor

Un thriller teatrale di Fabio Pisano, con Daniel Dwerryhouse e Federico Giaime Nonnis, regia Maria Assunta Calvisi. San Lazzaro, ITC Teatro, Via Rimembranze 26, ore 21, 16 euro

Luigi Manconi e la cecità

"La cecità può essere un buon allenamento alla vita": incontro con Luigi Manconi. Introduce Alessandro Bergonzoni. Oratorio di San Filippo Neri, Via Manzoni 5, ore 20,30

"Il regista di Berlusconi"

Roberto Gasparotti e Paola Zanca presentano "Il regista di Berlusconi" (PaperFirst). Con Fabrizio Tonello. Libreria Coop Ambasciatori, ore 18

"Sinner, una faccia pulita"

Presentazione del libro di Leonardo Iannacci. La Feltrinelli Librerie, Piazza Ravegnana 1, ore 18

Tra Umanesimo e Illuminismo

Dal film "Giordano Bruno" lezione di Luigi Mascilli Migliorini. Con Angelo Varni. Modernissimo, ore 18, gratuito prenotazione: cinetecadibologna.it

"Il futuro della specie"

Il libro di Luca Quarin con Federico Grazzini e Sergio Rossi. Libreria Ubik, via Irnerio 27, ore 18.30

L'INTERVISTA

di GIORGIO BURREDDU

Saveria Capecchi e il libro del papà Vittorio

Mutamenti: da quelli dell'I Ching a quelli della società. Un Occidente «che si sta svuotando di umanità», ragazzi che chiedono «un futuro dignitoso» e social che ne alimentano la frustrazione. Saveria Capecchi, sociologa, ne parla. Ma partendo da Lo straordinario viaggio dell'Yijing (Mimesis), il libro postumo del padre Vittorio che ha curato e che sarà presentato oggi all'Archiginnasio alle 17.

Suo padre non è riuscito a finirlo. Lo ha fatto lei.

«Ci lavorava da dieci, forse tredici anni. Anche se il progetto risale a prima. C'erano un indice e tante versioni degli stessi capitoli. Avevo salvato tutti i suoi file per paura che andassero perduti. Rimettere insieme i pezzi è stato come scoprire un tesoro archeologico. A un certo punto ho sentito l'urgenza. Ne sono uscite cinquecento pagine, ma potevano essere il doppio».

Di cosa parla questo libro?

«Ha molti file rouge. Del confronto tra Oriente e Occidente, tra vita e morte, tra scienza e non scienza. I duelismi. Per mio padre l'I Ching non era scienza moderna, ma nemmeno pseudoscienza. Secono mio padre è protoscienza. E poi l'etica: il progresso non deve danneggiare gli esseri umani. Vale per la bomba atomica e per l'intelligenza artificiale. Non è un libro per soli sinologi: ci sono Jung, la fantascienza, persino i fumetti. Tantissime storie. Nel finale compare anche un ironico processo all'I Ching».

I valori occidentali?

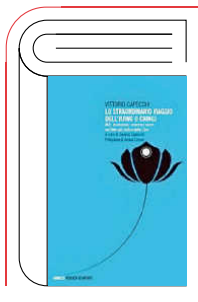
«C'è troppo materialismo in Occidente. Le filosofie orientali insegnano a guardarsi dentro, a essere empatici. Lo yin e lo yang parlano di complementarità. L'Occidente si sta svuotando di umanità. Ma anche la Cina, inseguendo il consumismo occidentale, rischia di dimenticare i propri valori».

I giovani scendono in piazza.

«E' un fenomeno complesso, non si può analizzare in maniera superficiale. Le proteste sono assolutamente legittime. I ragazzi chiedono un futuro dignitoso e fanno bene a farsi sentire. La maggioranza manifesta pacificamente. Non riduciamo tutto alle vetrine spaccate. Bisogna capire chi sono i ragazzi che ricorrono alla violenza e cosa vogliono comunicare. Con il caro affitti, per esempio, l'università rischia di diventare un privilegio per ricchi. Sono giovani depoliticizzati, non hanno le idee chiare, ma non si fidano dei partiti. Non si sentono rappresentati».

La docente ha curato il lavoro del padre che sarà presentato oggi all'Archiginnasio: "Per lui l'I Ching era protoscienza"

LA SCHEDA



"Lo straordinario viaggio dell'I Ching" (Mimesis) di Vittorio Capecchi

E i social li aiutano a organizzarsi.

«C'è un gap tra generazioni. La GenZ è abilissima con chat e geolocalizzazione. Sfruttano le loro competenze. Ma i social alimentano anche frustrazione, soprattutto nei ceti più poveri. Influencer e rapper esibiscono vestiti, gioielli, ricchezza. Chi non può permetterseli misura la distanza fra quella vita e la propria».

Lo raccontava già in "L'inventrice di robot e lo youtuber".

«Avevo studiato bambini tra i nove e i dodici anni. Già emergeva il sogno di bellezza, ricchezza e fama. Erano quasi tutti sui social, pur non avendone l'età. Quei modelli li avevano già interiorizzati».

La scuola sa parlare ai ragazzi?

«Troppo poco. Gli studenti mi dicono che al liceo avrebbero voluto discutere di carovita e futuro. Invece gli insegnanti si fermano al programma. I ragazzi sono super informati, ma faticano a interpretare le notizie. Molti docenti hanno paura di affrontare temi che potrebbero creare problemi nei rapporti con le famiglie. All'università, quando parlo di cose che li interessano, degli ideali di bellezza promossi dai social, diventano attentissimi. Alcune studentesse hanno capito quanti interessi commerciali ci siano dietro certe mode. Questo sguardo critico è la mia più grande soddisfazione».

Per suo padre i libri proteggono.

«Il sapere protegge dall'ignoranza, dalla superficialità, dal razzismo, dal sessismo, dalla semplificazione. E questo libro ha allungato la vita di mio padre: anche dopo la sua scomparsa continuiamo a ricordarlo attraverso le sue parole».